

LA MAFIA TREMA IN SICILIA E IN USA

Detenuto accusa 11 assassini di Tommaso Natale

Il teste-bomba ha depresso al processo di Palermo
« Li ho visti io » — Enorme sensazione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27.
Per 90 minuti, stamane, la mafia ha tremato. Per la prima volta nelle vicende processuali della mafia, infatti, un testimone che non sia parte civile ha accusato implacabilmente fornendo alla Corte d'Assise precisi elementi di reato nei trentatré imputati per la sanguinosa fucilazione di Tommaso Natale. Costoro, dopo essere riusciti a tappare la bocca a tutti i testimoni a loro carico, si sentivano ormai al sicuro e la tradizionale assoluzione per insufficienza di prove; quando, improvvisamente, si sono trovati davanti, oggi, un ostacolo molto pericoloso: il teste-bomba Simone Mansueto.

Il detenuto di Termini Imerese qualche giorno fa aveva chiesto di essere ascoltato dalla Corte per riferire sull'omicidio del pastore Pietro Messina e su altri episodi criminali che sono al centro del processo di Palermo. La deposizione resa dal Mansueto al Pubblico Ministero era rivelata così esplosiva che lo stesso magistrato si era visto costretto, l'altro ieri, a chiedere alla Corte la sospensione del processo, già avviato a conclusione, per l'audizione del nuovo teste. E così, appunto, è avvenuto stamane in una aula carica di elettricità, nella quale si sentivano soltanto le sommesse parole con le quali il Mansueto ha illuminato di sinistra luce il mondo della malavita organizzata delle borgate occidentali di Palermo.

Che il testimone potesse appesantire o serbo pericolo per tutti gli imputati lo hanno rivelato, con il loro atteggiamento, gli avvocati difensori i quali, per tre ore, hanno combattuto una difficile battaglia procedurale nel tentativo di impedire, prima, che fosse data lettura della deposizione resa dal Mansueto nel carcere dove si trova rinchiuso per rispondere di truffa e di falso; poi che il testimone fosse ascoltato dai giudici. Quando, dopo aver respinto tutte le eccezioni, la Corte ha chiamato a deporre il teste-bomba, la emozione era già scaricata, almeno in parte, dalla lettura della deposizione resa in carcere dal Mansueto; ma nell'aula, strapiena di carabinieri, avvocati, giornalisti e parenti degli imputati, si dovette ancora vivere i momenti di maggiore tensione.

I trenta mafiosi — divisi in due gruppi che rispecchiano la formazione delle bande aversarie di Tommaso Natale — erano guardati a vista da un nugolo di carabinieri e così pure il Mansueto che, per tutto il tempo della sua deposizione, è rimasto adirittura circondato da alcuni sottufficiali nei timori che scoppiasse qualche incidente.

Mansueto — che è cugino di due degli imputati — ha fatto i nomi di tutti gli appartenenti alle due cosche nemiche, degli Scuderi, Ferrante, Mansueto e dei Messina, Chifari, Riccobono; ha fornito la causale della catena di delitti — almeno 14 — commessi negli ultimi anni a Tommaso Natale (« Si ammazzavano — ha detto — per imporre guardiane, per disporre dei pascoli, dell'acqua da irrigazione, dei pozzi, dei terreni »); ha fornito i nomi dei responsabili di tre omicidi; ha spiegato persino per quali motivi si è deciso a parlare e ad accusare. Il teste ha detto di conoscere tutti nella borgata e che si sarebbe tenuto « in pancia » qualunque cosa gli uomini della banda Ferrante non gli avessero rifilato un assegno a vuoto che gli è costato una denuncia e il carcere.

Proprio all'Ucciardone, egli si incontrò con i Ferrante, detenuti in attesa di questo processo, e scoppiò una rissa. Questo episodio è clamoroso rivelazione di Simone Mansueto. « Sono loro gli assassini del vaccaro Salvatore e Francesco Ferrante e "Tutto" Mignano. Li ho visti con i miei occhi 2 o 3 ore prima del delitto. Erano appostati su un muretto vicino alla masseria di Pietro Messina e avevano in mano i fucili da caccia. Ma quella sera l'agguato fallì perché Pietro era già tornato a casa. La sera dopo, quella del delitto, li ho visti ancora ». Ferrante era insieme ad altri, nella zona del delitto, e una "1400" faceva da palo scorrazzando per la borgata.

« Li ho visti io » — Enorme sensazione

« Sono loro gli assassini del vaccaro Salvatore e Francesco Ferrante e "Tutto" Mignano. Li ho visti con i miei occhi 2 o 3 ore prima del delitto. Erano appostati su un muretto vicino alla masseria di Pietro Messina e avevano in mano i fucili da caccia. Ma quella sera l'agguato fallì perché Pietro era già tornato a casa. La sera dopo, quella del delitto, li ho visti ancora ».

Ogni tanto, tra un argomento e l'altro della sua lunga deposizione, il Mansueto si è lasciato andare a frasi che sianò le circostanze che riferisce. L'uomo sa che per lui è finita, dal momento che ha fatto i nomi e che i sorrisi di commiserazione degli imputati hanno un significato inequivocabile. Il significato di una cambiale in bianco che la mafia, un giorno o l'altro, gli farà scontare.

C'è da chiedersi allora, quale movente spinga il testimone ad essere così loquace. Certo, Simone Mansueto non parla per amore di giustizia. Né, in fondo, gli basterebbe l'odio per i Ferrante a farlo rinunciare ai ferrei principi dell'omertà.

Dopo aver accusato i Ferrante (per i quali, prima della deposizione del teste-bomba, lo stesso P.M. era stato costretto a chiedere l'assoluzione per insufficienza di prove dalla accusa di omicidio), Simone Mansueto ha accusato altri uomini della stessa banda (Isidoro Cracolici, Domenico Guastella e tale Crocifisso) del barbaro assassinio del pastore tredicenne Paolo Riccobono. « Li ho visti così miei occhi scendere dalla montagna poco dopo il delitto », ha detto. Poi, delle congerie di nomi e di fatti resi ancora più oscuri dalle sistematiche ritrattazioni dei pochi testi a carico ed uccisa in seguito ad un apposito ordine del veterinario provinciale. Sulle condizioni della bambina, i medici non si sono voluti pronunciare. Il periodo di incubazione del morbo si protrae, di solito, dai 12 ai 60 giorni.

La piccola De Simone, secondo il racconto dei genitori, sarebbe stata morsa qualche giorno fa, mentre giocava poco distante da casa. Alcuni vicini erano riusciti a stento a liberare la bimba e a catturare la bestia che veniva consegnata agli agenti del canile municipale.

che la stessa madre della vittima, poi ritrattando la dichiarazione, gli aveva confidato.

Anche da un quadro forzatamente sommario della deposizione di stamane, appare chiaro che, dopo l'interrogatorio di Simone Mansueto, le sorti del processo si sono praticamente capovolte e che è ormai inevitabile se non il rinnovamento totale, almeno un rinvio degli atti in Procura per un supplemento di istruttoria.

Il destino dei trenta mafiosi si è forse deciso stamane. Domattina gli avvocati della difesa tenteranno, attraverso le contestazioni al testimone, di smantellare il castello delle accuse. Ma ormai, probabilmente, è troppo tardi: il muro dell'omertà è stato spezzato.

G. Frasca Polara

Intervista col giovane latitante da 5 mesi

« Non ho ucciso il metronotte »

Giovanni Tutino promette di costituirsi - Il delitto a Roma il 10 maggio

Dalla nostra redazione
PALERMO, 27.
Un corrispondente del quotidiano palermitano della sera L'Orizzonte è riuscito a intervistare, in una località tenuta segreta, il giovane siciliano Giovanni Tutino che insieme al coetaneo Amadino Ferruti è accusato di aver ucciso a Roma, la notte del 10 maggio scorso, il metronotte Luigi Moriconi. Da quel giorno il Tutino è latitante. Il Ferruti, arrestato invece dalla polizia, ha accusato il suo compagno dichiarando che questo ultimo aveva una pistola con sé e che l'ha usata per uccidere la guardia che li aveva scoperti mentre rubavano pesi russi nella vasca di un villino a Tomba di Nerone.

« Io non ho fatto niente — ha dichiarato il Tutino all'intervistatore — non so nemmeno che è quello che hanno ammazzato. La sera del delitto non ero a Roma, ero già tornato a Burgio, in una località di montagna del 10 maggio scorso, il metronotte Luigi Moriconi. Da quel giorno il Tutino è latitante. Il Ferruti, arrestato invece dalla polizia, ha accusato il suo compagno dichiarando che questo ultimo aveva una pistola con sé e che l'ha usata per uccidere la guardia che li aveva scoperti mentre rubavano pesi russi nella vasca di un villino a Tomba di Nerone.



Simone Mansueto, il teste-bomba, mentre depone all'Assise di Palermo.

« Non ho ucciso il metronotte »

Giovanni Tutino promette di costituirsi - Il delitto a Roma il 10 maggio

« Io non ho fatto niente — ha dichiarato il Tutino all'intervistatore — non so nemmeno che è quello che hanno ammazzato. La sera del delitto non ero a Roma, ero già tornato a Burgio, in una località di montagna del 10 maggio scorso, il metronotte Luigi Moriconi. Da quel giorno il Tutino è latitante. Il Ferruti, arrestato invece dalla polizia, ha accusato il suo compagno dichiarando che questo ultimo aveva una pistola con sé e che l'ha usata per uccidere la guardia che li aveva scoperti mentre rubavano pesi russi nella vasca di un villino a Tomba di Nerone.

« Io non ho fatto niente — ha dichiarato il Tutino all'intervistatore — non so nemmeno che è quello che hanno ammazzato. La sera del delitto non ero a Roma, ero già tornato a Burgio, in una località di montagna del 10 maggio scorso, il metronotte Luigi Moriconi. Da quel giorno il Tutino è latitante. Il Ferruti, arrestato invece dalla polizia, ha accusato il suo compagno dichiarando che questo ultimo aveva una pistola con sé e che l'ha usata per uccidere la guardia che li aveva scoperti mentre rubavano pesi russi nella vasca di un villino a Tomba di Nerone.

« Io non ho fatto niente — ha dichiarato il Tutino all'intervistatore — non so nemmeno che è quello che hanno ammazzato. La sera del delitto non ero a Roma, ero già tornato a Burgio, in una località di montagna del 10 maggio scorso, il metronotte Luigi Moriconi. Da quel giorno il Tutino è latitante. Il Ferruti, arrestato invece dalla polizia, ha accusato il suo compagno dichiarando che questo ultimo aveva una pistola con sé e che l'ha usata per uccidere la guardia che li aveva scoperti mentre rubavano pesi russi nella vasca di un villino a Tomba di Nerone.

« Io non ho fatto niente — ha dichiarato il Tutino all'intervistatore — non so nemmeno che è quello che hanno ammazzato. La sera del delitto non ero a Roma, ero già tornato a Burgio, in una località di montagna del 10 maggio scorso, il metronotte Luigi Moriconi. Da quel giorno il Tutino è latitante. Il Ferruti, arrestato invece dalla polizia, ha accusato il suo compagno dichiarando che questo ultimo aveva una pistola con sé e che l'ha usata per uccidere la guardia che li aveva scoperti mentre rubavano pesi russi nella vasca di un villino a Tomba di Nerone.

Valachi vuota i sacco

Il gangster ai senatori americani: « Genovese è sempre il capo »

Nostro servizio

WASHINGTON, 27.
La grande giornata è venuta ed è passata senza il morto, Joseph Valachi. L'ex-mafioso, passato al servizio della polizia, che ha accettato di rivelare al Governo e al Comitato senatoriale del gangsterismo americano, è apparso oggi in pubblico per l'attesa deposizione. Come già per quando Valachi aveva deposto in sessione segreta, egli è andato ad una specie di « prova generale » del suo pubblico interrogatorio odierno, e certamente con più ricca « arca » di misure di sicurezza prese per assicurare la vita di Valachi erano tali che l'edificio dove si sono svolti i dibattiti, sebbene in stato d'assedio. È noto che sul capo di Valachi gangster e mafioso hanno posta una taglia di centomila dollari (una sessantina di milioni) e che le misure di sicurezza prese per assicurare la vita di Valachi erano tali che l'edificio dove si sono svolti i dibattiti, sebbene in stato d'assedio. È noto che sul capo di Valachi gangster e mafioso hanno posta una taglia di centomila dollari (una sessantina di milioni) e che le misure di sicurezza prese per assicurare la vita di Valachi erano tali che l'edificio dove si sono svolti i dibattiti, sebbene in stato d'assedio.

« Genovese è sempre il capo »

« Genovese è sempre il capo »

« Genovese è sempre il capo »

« Genovese è sempre il capo »

« Genovese è sempre il capo »

Conferenza internazionale della tubercolosi

Silicosi e tbc: legame diretto

Interessante esperimento di profilassi condotto in provincia di Cagliari

OGGI LA XVII Conferenza internazionale della tubercolosi conclude i lavori al palazzo dei congressi all'EUR di Roma.
Nella giornata di ieri l'argomento di maggior rilievo trattato dai congressisti riguardava la diagnosi, la terapia e la profilassi della tbc nei lavoratori affetti da silicosi. Il simposio era presieduto dall'inglese Cockrane e nel corso di esso un'interessante relazione è stata svolta dal prof. Monaco, di Cagliari.

« La silicosi è una malattia sociale che si sviluppa in seguito all'accumulo di polveri di silice nei polmoni (pneumoconiosi) e dà luogo a caratteristiche lesioni dell'apparato polmonare, per lo più a tipo di fibrosi diffusa, modulare o massiva. Per avere un'idea esatta della notevole diffusione di tale malattia ricordiamo che nel nostro paese ogni anno vengono indennizzati dagli appositi istituti assicuratori ben 2.500 nuovi casi di silicosi. I partecipanti al simposio hanno suddiviso le attività che espongono al pericolo della silicosi in due grandi categorie: 1) lavorazione della roccia silicea (in miniera, in cava o per la esecuzione di opere in roccia); 2) utilizzazione della silice nella industria della ceramica e della ceramica, in quella dei materiali refrattari e in metallurgia. In genere il morbo ha un andamento cronico; ma spesso ci si trova di fronte a forme acute provocate dall'inhalazione di polveri finissime.

Purtroppo, e gli scienziati presenti sono stati concordi nel rilevarlo, spessissimo gli operai affetti da silicosi sono facili vittime del contagio tubercolare. Le percentuali infatti è di circa il 60 per cento. In tal caso naturalmente il decorso della malattia assume un'evoluzione estremamente pericolosa.

Per evitare questa temibile associazione morbosa e per proteggere costantemente dal rischio tubercolare i lavoratori soggetti all'inhalazione di polveri di silicio, nel nostro paese sin dal luglio del 1957, in Sardegna, e più precisamente in provincia di Cagliari, si è largamente applicata la chemio-profilassi antitubercolare mediante l'innalzamento di questo esperimento che ha riferito il prof. Monaco il quale, nel ribadire l'efficacia, in questi specifici casi, del metodo suggerito dal prof. Omodei Zorini, ha sottolineato come negli esposti al rischio della silicosi il trattamento antitubercolare con i farmaci « maggiori » (isoniazide, streptomina e PAS) vada protratto per almeno due anni.

Nella mattinata si è svolta, sempre nell'ambito della conferenza, un altro simposio dedicato al potere patogeno dei batteri tubercolari nei diversi continenti. Presiedeva il prof. Giuseppe Daddi, di Milano. Nel corso del dibattito sono intervenuti Mitchison (Gran Bretagna), Bloch (Svizzera), Burks (Canada), Grumbach (Francia), Kagramonov (URSS) e Friedman (India). Per quello che riguarda noi europei purtroppo i lavori hanno messo in luce una singolare e spiacevole caratteristica del bacillo di Koch: quella cioè di essere notevolmente più virulento dei ceppi che allignano in altri continenti.

In un'altra riunione, presieduta dal prof. Monaco, è stato dibattuto il problema del trattamento da attuare nella tbc in caso di resistenza del germe ai farmaci. Per resistenza batterica si intende quella capacità del batterio — acquisita nel corso di ripetuti contatti con i medicinali — di resistere e sopravvivere all'assalto delle molecole dei medicinali stessi. I partecipanti alla riunione si sono mostrati d'accordo con quanto suggerito dalla Scuola romana, la quale in questi casi sostiene l'utilità di abbandonare i « farmaci maggiori » per adottare gli antibiotici minori (cicloserina, kanamicina, tiomide).

Il processo per Mina Pani: non sono un « concubino » L'attore accusato dalla moglie



Dalle colonne del settimanale, la « battaglia » fra Corrado Pani, Mina e Renata Monteduro, moglie dell'attore, si è trasferita stamane nell'aula della seconda sezione penale della Pretura. Il processo, intrinsecamente in seguito alla denuncia per concubinato presentata dalla Monteduro contro Corrado Pani, ha visto Maria Mazzini, si è concluso con un rinvio per un ulteriore tentativo di accordo.

Della vicenda di Mina e Corrado Pani si è occupata l'« Epoca ». I due hanno avuto un figlio e la cosa, com'è naturale, non poteva passare sotto silenzio. Interviste, dichiarazioni e prese di posizione abilmente montate a scopo pubblicitario hanno finito, come è noto, per trasformare un caso assolutamente privato in un affare di cronaca.

Il processo è iniziato con l'interrogatorio di Corrado Pani da parte del pretore dottor Martino, dopo che era stato letto l'atto di accusa.

PRETORE — Che cosa ha da dire?
PANI — Ho detto tutto. Non ho mai vissuto né tenuto come concubina la signorina Mazzini.

PRETORE — Ha esaurito le sue dichiarazioni?
PANI — Ho conosciuto la signorina Mazzini nel 1961, ma l'ho frequentata in maniera piuttosto saltuaria per tutto lei che lo eravamo impegnati per motivi di lavoro.

PRETORE — Il bambino quando è nato?
PANI — Il 18 aprile 1963.

PRETORE — Durante i periodi cui ha accennato, si è visto con la signorina Mazzini?
PANI — Nel periodo in cui mi trovavo a Verona, la signorina Mazzini venne qualche volta a Sirmione. A questo punto, il Pretore, ha chiesto a Pani se voleva continuare, nonostante la presenza del pubblico. L'attore non ha avuto obiezioni. Poi, l'interrogatorio è ripreso. Pani ha fornito altri particolari.

PRETORE — A Milano lei dove dormiva?
PANI — Di solito all'albergo Ambasciatori.

PRETORE — La signorina Mazzini quante volte si è incontrata con lei?
PANI — Rarissimamente.

Il Pretore, a questo punto, ha chiesto a Pani se aveva altro da dichiarare in sua difesa. L'attore ha replicato che la sua unica difesa è il fatto di non aver mai vissuto con Mina.

PRETORE — Ha esaurito le sue dichiarazioni?
PANI — Ho esaurito le sue dichiarazioni.

PRETORE — Ha esaurito le sue dichiarazioni?
PANI — Ho esaurito le sue dichiarazioni.

PRETORE — Ha esaurito le sue dichiarazioni?
PANI — Ho esaurito le sue dichiarazioni.

PRETORE — Ha esaurito le sue dichiarazioni?
PANI — Ho esaurito le sue dichiarazioni.

PRETORE — Ha esaurito le sue dichiarazioni?
PANI — Ho esaurito le sue dichiarazioni.

PRETORE — Ha esaurito le sue dichiarazioni?
PANI — Ho esaurito le sue dichiarazioni.

160 milioni di lingotti rapinati in Inghilterra

LONDRA, 27.
Un camion blindato che trasportava lingotti d'oro per un valore di 160 milioni di lire è stato assalito e rapinato il colpo è avvenuto nel Kent, su una strada nazionale.

Grave una bimba per idrofobia

PALERMO, 27.
Una bimba di due anni è stata morsa al viso da un cane rabbriato. La piccola Caterina De Simone si trova ora ricoverata in gravi condizioni nel reparto isolamento della Guadagnola di Palermo.

Quattro in auto dentro al fiume

SIRACUSA, 27.
Un'auto, sulla quale si presume vi fossero quattro persone, è precipitata nel fiume Ciane. Al momento d'andare in macchina i pompieri hanno ripescato il cadavere di una sola persona e una scarpata donna: l'annegato è il 37enne Salvatore Scordino domiciliato in via Ierone primo 64.

Ripescato un solo cadavere

SIRACUSA, 27.
Un'auto, sulla quale si presume vi fossero quattro persone, è precipitata nel fiume Ciane. Al momento d'andare in macchina i pompieri hanno ripescato il cadavere di una sola persona e una scarpata donna: l'annegato è il 37enne Salvatore Scordino domiciliato in via Ierone primo 64.

g. f. p.

Rolf Breisenstein